

IL POST PANDEMIA DEVE RIPARTIRE DAL LAVORO SICURO

di GIANCARLO TURI

SEGRETARIO GENERALE UIL TARANTO

Ci siamo ormai lasciati alle spalle anche la seconda celebrazione del Primo Maggio in modalità da remoto. Al di là degli encomiabili sforzi da parte di tutti per farla assomigliare il più possibile ad una versione verosimile, occorre riprendere i tanti temi posti dai lavoratori e dalle loro rappresentanze, che entreranno poi nelle diverse rivendicazioni di settore. È necessario fare sintesi e individuare i macro temi che andranno osservati con attenzione perché sono quelli che influenzeranno le singole soluzioni da proporre. Partiamo dal modello economico. Al netto della pandemia, che ha rappresentato una variante complicatissima, il nostro Paese versava, già da oltre un decennio, in una situazione di crisi economica e sociale. Quella del 2008, meglio conosciuta come crisi finanziaria generata dai titoli spazzatura di Lehman-Brothers, non è mai stata superata, tant'è che anche gli economisti prendono a riferimento i valori precedenti a quella fase, qualificandoli come accettabili. E se al Nord qualche risultato si era ottenuto, al Sud le crisi si sono assommate le une alle altre, sortendo solo effetti regressivi. Le valutazioni che si propongono operano una distinzione tra le diverse fasi economiche, per evitare non solo la pericolosa confusione, ma anche l'elaborazione di soluzioni sbagliate logicamente e metodologicamente. Per intenderci, le disuguaglianze economiche e sociali erano già nette ed evidenti prima. Ora si sono ulteriormente dilatate, appesantite dalla perdita di 945.000 posti di lavoro tra dipendenti e autonomi. Non cogliere questi aspetti costituirebbe un errore gravissimo, perché significherebbe porre le premesse per creare nuove disuguaglianze, ampliando quelle già esistenti. L'ingente mole di finanziamenti che perverrà dall'UE andrà sapientemente utilizzata per avviare un nuovo ordine economico e sociale. Ma per farlo occorrerà effettuare scelte politiche qualificanti. Nel nostro Paese, il disordine è cominciato quando l'influenza delle teorie neo-liberiste ha ispirato l'agire delle nostre classi politiche di governo, che hanno utilizzato la logica del profitto come unico obiettivo, esaltando il privato a totale detrimento del pubblico. In quegli anni, si ricorderà, le politiche di razionalizzazione della spesa (spending review) hanno addirittura costituito la fonte di finanziamento delle manovre di bilancio. Il caso più eclatante riguardò la scuola, che si vide ridurre gli organici del personale (-145.000 posti) con tagli alla spesa superiore agli 8 miliardi di euro su base annua. Dal 2009, quell'operazione ha consentito di risparmiare ben oltre 100 miliardi. Nello stesso arco temporale, la sanità pubblica ha subito tagli per 30 miliardi, condotti attraverso scellerati piani di rientro imposti alle regioni. Quando poi è arrivata la pandemia, le strutture ospedaliere hanno rivelato tutta la loro incapacità nel curare i cittadini colpiti dal virus, registrando il più alto numero di vittime in Europa (130.000, poco meno del doppio di quelle procurate dall'ultimo conflitto bellico).

CONTINUA IN XIX >>

TURI

Il post pandemia deve ripartire dal lavoro fatto in sicurezza

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Sorte non dissimile hanno subito gli uffici pubblici. Svuotandoli, si è ridotta considerevolmente la capacità organizzativa dell'apparato statale. Nel frattempo, crescevano in maniera esponenziale le spese miliardarie per le generose consulenze affidate ai clienti della politica. A questo aspetto, va aggiunto lo scarso interesse che i governi di turno hanno mostrato nel contrastare l'evasione fiscale, che ormai supera il tetto dei 100 miliardi annui, al netto di quella previdenziale. I tentativi di ridurre le tasse per i lavoratori dipendenti e i pensionati sono diventati semplicemente slogan da esibire in campagne elettorali effimere, pronti a finire nel dimenticatoio quando occorre realizzarli. Ad oggi, siamo uno dei Paesi al mondo con il livello di tassazione più alto. L'eterno conflitto capitale-lavoro si è concluso con una netta affermazione del primo sul secondo. E, anche nei periodi successivi al ventennio di

Accore, si è continuato sulla stessa strada, insistendo per la massiccia introduzione di misure di flessibilità (Jobs Act), oltre al blocco del rinnovo dei contratti pubblici. L'ultimo è avvenuto nel 2018, dopo ben nove anni di congelamento. La logica conseguenza è che durante quel periodo, si è avuta una concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi potentati, come mai era avvenuto in precedenza. La pandemia, per altro verso, ha esasperato questo processo, trasferendo e concentrando ingentissime risorse finanziarie nelle mani delle multinazionali miliardarie (Amazon), sconvolgendo il già inaccettabile squilibrio economico e sociale. Queste valutazioni andranno tenute nella giusta considerazione quando occorrerà ripartire l'enorme debito pubblico che abbiamo accumulato e che andrà necessariamente ristretto. Finanche l'America di Biden, il Paese più ultraliberista al mondo, si sta ponendo il problema di tassare la ricchezza accumulata dai grandi player multinazionali. Questo rappresenta un primo aspetto. L'altro attiene all'esigenza di disporre di risorse ingenti da investire nel tempo, che non possono limitarsi a quelle che adesso perverranno dall'UE e che devono avere carattere di continuità. I 221 miliardi del Recovery Plan daranno una forte spinta al nostro sistema economico ma, nel tempo, avranno bisogno di essere reintegrati. Va dunque pensata una nuova modalità di organizzazione e di gestione e, per far questo, servirà un'imponente azione riformatrice fortemente caratterizzata. La stessa non potrà che ispirarsi a quei valori e a quei principi che, fortunatamente, abbiamo ben scolpiti nella nostra Carta Costituzionale.

E' per questo motivo che quei valori devono tornare ad essere rimessi al centro di ogni azione. Se trattiamo di tasse, il sistema non potrà che essere informato al principio della progressività (chi più ha, più paga); la flat tax è solo un modo per generare ulteriori disuguaglianze. In coerenza, il sistema sanitario non potrà che essere pubblico ed universale per assicurare a tutti i cittadini le cure necessarie. Stesso ragionamento vale per l'istruzione. Una scuola pubblica libera, laica e democratica è il miglior antidoto per combattere le disuguaglianze, diversamente destinate a perpetrarsi nel tempo. Per realizzare tutto questo, serve una forte presenza dello Stato, non solamente adesso che siamo di fronte ad una nuova partenza, ma anche in futuro. Il suo ruolo equilibratore dovrà caratterizzarsi come portatore di grandi valori di moralità collettiva in grado di promuovere un'azione tesa all'innovazione tecnologica e al rinnovamento sociale, garantendo un lavoro sicuro.

Tornando alle celebrazioni del Primo Maggio, Taranto, per l'ennesima volta, evidenzia le sue divisioni, o meglio le sue contrapposizioni: la salute diventa ancora una volta tema divisivo e viene utilizzata come patrimonio esclusivo da una parte del mondo del lavoro. La politica continua a venir meno al suo ruolo. Anziché svolgere azione di sintesi, si schiera da una parte, contrapponendosi all'altra. Uno scenario simile porta inevitabilmente all'isolamento politico ed è quello che puntualmente sta accadendo.

Giancarlo Turi